

GLI ALBERI MONUMENTALI DE LA MANDRIA



A cura di Antonio Tacchino - Guardiaparco Ente di gestione dei Parchi Reali

Indice

1. INTRODUZIONE.....	pag.1
2. COSA SONO GLI ALBERI MONUMENTALI.....	pag.1
3. IL ROVERE DI PIANO MULE.....	pag.1
4. IL CILIEGIO DI LANCHE FERLOC.....	pag.2
5. LA FARNIA DI BORGO CASTELLO.....	pag.3
6. L'ECOSISTEMA ALBERO MONUMENTALE.....	pag.4
7. NORMATIVA SUGLI ALBERI MONUMENTALI.....	pag.7

1. Introduzione

In ottemperanza alla Legge 10/2013 (Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani) la Regione Piemonte ha promosso nel 2015 una ricerca su tutto il territorio al fine di individuare e censire soggetti arborei meritevoli di essere designati come alberi monumentali.

In quest'ottica l'Ente di gestione del Parco naturale La Mandria si è adoperato fin dall'inizio per individuare tali soggetti sul proprio territorio. La ricerca ha coinvolto anche altre aree di competenza quali il Parco di Stupinigi e l' Area contigua della Stura di Lanzo. Partendo da una precedente lista di alberi vetusti censiti nel Parco La Mandria (vedi approfondimento "Alberi Vetusti" al link <http://www.parchireali.gov.it/al.bo/pagina.php?id=306>) si sono individuati due alberi con caratteristiche particolari meritevoli di segnalazione e quindi successivamente designati come alberi monumentali: il ciliegio selvatico di Lanche Ferloc e il rovere di Piano Mule.

2. Cosa sono gli alberi monumentali?



Il castagno dei cento cavalli, (opera di Jean-Pierre Houël ca. 1777), nel Parco dell'Etna, custodisce una memoria storica legata a vicende che si confondono tra realtà e leggenda

Gli alberi monumentali sono vegetali isolati o facenti parte di formazioni boschive naturali o artificiali, che possano essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che rechino un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali. Tali alberi possono essere ubicati in contesti architettonici particolari come ville, monasteri, orti botanici. Sono presi in considerazione anche i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani. Le piante possono appartenere a specie autoctone (originarie del luogo) o alloctone (provenienti da altri contesti geografici).

3. Il Rovere di Piano Mule

Il rovere di Pian delle Mule è uno degli alberi più grandi del parco. Localizzato in un'area chiusa al pubblico, cresce sull'orlo superiore di un terrazzo fluvio-glaciale. In passato si trovava ai confini di un vasto prato, oggi invece è limitrofo ad una boscaglia ancora in fase di colonizzazione, originatasi a seguito di rimboschimenti effettuati negli anni '90 del secolo scorso. La sua chioma imponente è visibile anche da molto distante, al di fuori del muro di cinta del parco.

L'albero si presenta in buono stato vegetativo ed è stato designato monumentale per forma e portamento e per la conservazione del patrimonio genetico dei roveri vetusti.

Il rovere è una specie con ampia distribuzione centro-occidentale. Avendo un apparato radicale fittonante e profondo risente meno dei danni legati alla siccità rispetto alla farnia; per questo forse è meno soggetto al fenomeno del “deperimento delle querce” che sta colpendo gravemente molte farnie nel parco, mentre è più suscettibile alle gelate tardive dovute ad un maggior atlantismo termico. Non sopporta sommersioni prolungate e le giovani plantule tollerano bene l’ombra in bosco. In Italia la rovere si spinge diffusamente a sud fino all’Abruzzo, sulle Alpi può salire fino a 1500 m di quota. La sua diffusione ha risentito moltissimo delle trasformazioni in colture agrarie, in particolare nelle pianure, e della coltivazione del castagno in montagna.

Può vivere fino a 800 anni.



La pianta al margine del terrazzo superiore



La sua silhouette imponente si staglia nel cielo al tramonto



Il suo tronco con una circonferenza di 4m domina nel bosco

4. Il Ciliegio di Lanche Ferloc

Il ciliegio delle Lanche Ferloch, anch’esso ubicato in un’area interdetta al pubblico, si colloca all’interno di un bosco misto di querce autoctone e querce rosse (americane). La densa copertura forestale attorno ha probabilmente contribuito ad indebolire i rami posti in alto nella chioma con una inevitabile auto potatura degli stessi. La caratteristica principale sono le sue dimensioni: il ciliegio, come specie, non è un albero longevo, non supera quasi mai i 100-150 anni e quindi raramente assume dimensioni notevoli. Il nostro ciliegio invece è sopravvissuto alle continue ceduzioni del bosco intorno e quando ci si avvicina a pochi metri si presenta imponente rispetto alle piante vicine.



Il ciliegio è stato dichiarato monumentale per età e dimensioni

Il ciliegio è una specie molto comune nei boschi sia di pianura che montani, senza mai formare popolamenti puri. E' specie indigena in Europa (in passato se ne dubitava). Resiste molto bene alle temperature minime invernali (- 25° C). Può arrivare ad altitudini di 1500-1700 m, mentre alle quote più basse può soffrire per estati calde, oramai sempre più frequenti. Evita i terreni inondati e quelli eccessivamente argillosi. A 60-80 anni l'albero manifesta già patologie da carie del legno (funghi). Molto esigente di luce e con buona emissioni di polloni radicali, si comporta bene come pianta pioniera nelle aree più aperte o ai margini dei boschi. E' ampiamente distribuito su tutta la pianura ad esclusione della Sicilia.



Il ciliegio domina all'interno della foresta



Tronco del ciliegio con una circonferenza di 3,10 m

5. La Farnia di Borgo Castello

L'albero più grande del Parco è una farnia localizzata in bosco sulla riva destra del Borgo Castello. La sua circonferenza di 5,2 m ne fa un esemplare imponente: per abbracciarlo alla base sono necessarie 5-6 persone. E' stato il primo albero del Parco ad essere censito come monumentale (compare già negli elenchi del Corpo Forestale del 1982). L'età stimata potrebbe aggirarsi tra i 300 e i 400 anni. Rappresenta quindi anche una memoria storica imprescindibile avendo vissuto ed osservato il susseguirsi degli eventi degli ultimi secoli di storia del nostro territorio. La pianta doveva già esistere quando i Savoia cedettero il passo ai francesi di Napoleone a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Gli occupanti dimostrarono poco interesse per i boschi della zona (vedi collana quaderni scientifici n. 5 "Vegetazione e ambienti del Parco La Mandria"), ma l'esemplare riuscì fortunatamente a sopravvivere. Poi, con particolare attenzione, dovette assistere alla costruzione del muro di cinta che ancora oggi possiamo ammirare e che trasformò La Mandria in una riserva di Caccia di re Vittorio Emanuele II. Già annosa assistette infine alla creazione dell'area protetta regionale nell'ormai lontano 1978.



La farnia: l'albero più grande del Parco e probabilmente il più vetusto

Nelle immediate vicinanze, a poca distanza dall'ala sud del Borgo, si possono osservare altri maestosi esemplari di farnie (tra i più grandi nel Parco). La loro dislocazione probabilmente non casuale ci fa intuire un disegno preciso di costituzione di un bosco maestoso nelle vicinanze della dimora dei Savoia.

La farnia è la specie per eccellenza delle pianure alluvionali e nel Parco si presenta sempre dominante rispetto alle altre latifoglie. In passato formava estese foreste planiziali, poi quest'ultime, quasi ovunque scomparse a causa degli insediamenti agricoli-urbani. In montagna raramente supera i mille metri di quota. E' la quercia europea con l'areale più grande, estendendosi dalla penisola iberica ad ovest fino agli Urali a est, mentre al nord si spinge fino alla Scandinavia meridionale e a sud si estende alla Calabria e alla Sicilia.

Ha una distribuzione igrofila, tollera sia le periodiche sommersioni delle radici (anche fino a 100 giorni), sia i terreni argillosi (come quelli della Mandria). Soffre invece i periodi siccitosi con disseccamento della parte alta della chioma. Rispetto al rovere l'apparato radicale è più superficiale, sopporta meglio i terreni inondata ma è meno adatto ad eludere l'aridità. Specie eliofila, i giovani semenzali in bosco per competere con le altre piante hanno uno sviluppo molto rapido.

Pianta molto longeva, può raggiungere i 900 anni e dimensioni notevoli (in alcune foreste vergini dell'Europa sopravvivono esemplari con diametri di 2,5 m!)

6. L'ecosistema albero monumentale

A causa dell'eccessivo sfruttamento delle foreste e delle norme forestali poco inclini, soprattutto in passato, alla conservazione della biodiversità forestale, le piante d'alto fusto con età e dimensioni ragguardevoli sono molto rare mentre è comune passeggiando nei boschi trovarsi di fronte a soggetti con diametri del tutto irrisoni.

Solamente in poche aree d'Italia, per lo più scomode da raggiungere e quindi difficili da sfruttare economicamente, si conservano porzioni di foreste che possiamo definire "vetuste", ossia non più gestite dall'uomo, ove i soprassuoli sono caratterizzati da alberi di grosse dimensioni e da un buon quantitativo di legno morto originatosi dal loro invecchiamento.

L'albero quando invecchia va incontro ad una serie di eventi di degradazione del legno con formazione di numerosi microhabitat sfruttati da altrettanti organismi, in particolar modo cavità di dimensioni diverse e poste a varie altezze. In Mandria un quinto delle specie viventi censite utilizza in qualche momento della vita il legno morto per alimentazione, riproduzione, rifugio occasionale o svernamento, o come substrato per l'accrescimento (organismi saproxilici). Può apparire paradossale ma più l'albero è annoso e di dimensioni notevoli più la sua importanza ecologica aumenta, trasformandosi in un vero e proprio ecosistema, pur se il suo valore economico diminuisce causa il disfacimento della struttura legnosa.

Tra i primi organismi che traggono sussistenza dai "grandi alberi" troviamo i funghi, capaci di degradare sostanze come la cellulosa, l'emicellulosa e la lignina, altrimenti difficili da digerire da parte di altri organismi. Circa 140 delle oltre 500 specie fungine censite in Mandria sono utilizzatrici del legno morto. Il loro ruolo nell'ecosistema forestale è fondamentale per il riciclo della materia organica.

Le parti dell'albero interessate dai processi degenerativi vengono successivamente colonizzate da insetti xilofagi, le cui larve scavano gallerie sottocorticali nutrendosi di legno. Tra questi vi sono alcune entità di particolare interesse conservazionistico, tutelate dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat", come *Lucanus cervus* e *Cerambyx cerdo*, caratteristiche delle grosse querce non solo forestali ma anche camporili e dei grandi alberi delle aree urbane. Specie simbolo in Mandria degli alberi vetusti è sicuramente l'*Osmoderma eremita*, cetonide che vive 2-3 anni allo stadio larvale all'interno dei grossi alberi per poi uscire allo stadio adulto e sopravvivere una sola estate, il tempo utile per potersi riprodurre. La protezione dell'*Osmoderma* è giustificata dall'essere specie in forte declino a causa anche della scomparsa di filari e alberature ripariali e degli usi agro-silvo-pastorali tradizionali.

L'abbondanza di coleotteri saproxilici influenza in maniera significativa la presenza di comunità ornitiche, in particolar modo i Picidi, che di essi si alimentano. L'aumento di alberi dai diametri significativi, a seguito della cessazione delle attività forestali negli ultimi 25 anni, ha favorito il ritorno e la nidificazione nel Parco del Picchio Nero, specie indicatrice di foreste vetuste.



Foro di nidificazione in Mandria del picchio nero su pioppo

Le cortecce di grossi alberi con le loro fessurazioni, con il microclima particolare che si origina all'interno degli interstizi e con il chimismo diverso a seconda delle specie, ospitano importanti comunità di muschi e licheni. Tappeti muscinali estesi possono intercettare l'acqua piovana contribuendo a regolare i flussi idrici in foresta e a formare substrati idonei per la rinnovazione forestale. La varietà di briofite in queste comunità è notevole: su un tronco marcescente di ontano sono stati rilevati muschi appartenenti a 9 diverse specie.

La conservazione di questi patriarchi arborei non può limitarsi al presente, ma deve essere rivolta anche a quei soggetti che potranno in futuro diventare "monumentali". Per

questo è fondamentale un'attenta applicazione delle norme forestali che prevedono durante le operazioni silvo-colturali il rilascio di alberi a crescita a "tempo indefinito", o meglio ancora individuare "isole di invecchiamento" all'interno dei boschi, ossia aree limitate in estensione ove cessa ogni intervento umano. A tal proposito è utile ricordare che al fine di migliorare le interconnessioni ecologiche e quindi la capacità di dispersione degli organismi forestali è ecologicamente più conveniente avere alcuni popolamenti boschivi con quantitativi di alberi vetusti/legno morto superiori alla media ed altre aree con quantitativi inferiori alla media, piuttosto che avere tutti i boschi con "un po' di vetusti e legno morto", che non sarebbe comunque sufficiente per garantire la presenza di molte specie specializzate.

In quest'ottica sono state recentemente introdotte dalle misure di conservazione Rete Natura 2000 per il SIC La Mandria nuove norme che prevedono l'individuazione e il mantenimento a tempo indeterminato di aree boscate non soggette a interventi selvicolturali (compresa la rimozione di necromassa in piedi e al suolo) e l'individuazione di nuclei di querce

da lasciare all'invecchiamento a tempo indeterminato.



I grossi tronchi di alberi caduti a terra favorisco la rinnovazione delle foreste di conifere



Gli alberi monumentali si localizzano anche in contesti urbani quali orti botanici, strade, piazze e filari alberati, ma il loro ruolo di custodi di diversità genetica, biologica ed ecologica, è sempre molto importante. Ciò è correlato anche alle dimensioni, all'età e alle condizioni vegetative

Esempi di microhabitat degli alberi monumentali



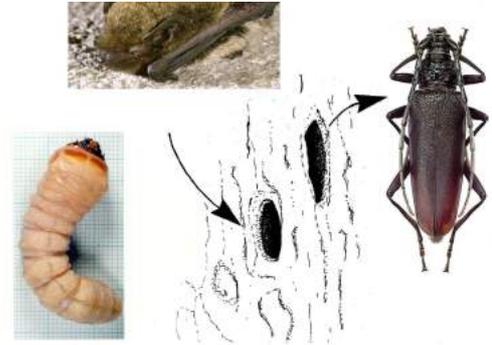
Le cavità per la nidificazione dei picchi possono essere successivamente utilizzate come rifugio da altre specie di uccelli, da mammiferi come il ghio e da numerose specie di pipistrelli. Il ruolo ecologico delle cavità è legato all'ampiezza delle stesse (da cui derivano i tempi di permanenza e degradazione) e alla diversa posizione in altezza lungo il fusto. Quando le distanze da terra sono rilevanti vi è maggior protezione degli occupanti e minor disturbo antropico



Al di sotto di lembi di corteccia sollevata, formatesi a seguito di alterazioni naturali o per danni indotti dal gelo, possono crearsi condizioni ideali di rifugio (roost) di alcune specie di pipistrelli



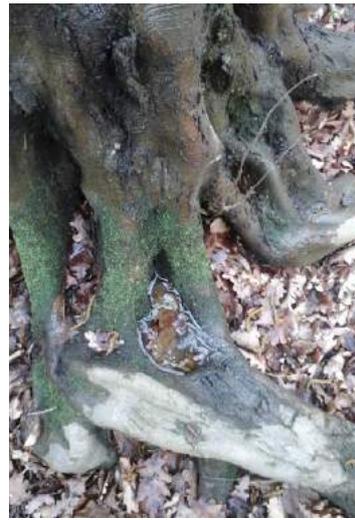
Grosse cavità formatesi nei tronchi vengono sfruttate per il riposo diurno dai rapaci notturni strigidi come civetta, allocco, gufo comune e reale



Cavità costituita dai fori di uscita dei cerambicidi sono utilizzate da alcune specie di pipistrelli



Cavità alla base del tronco sono utilizzate come riparo da diversi mammiferi



I dendrotelmi, raccolte d'acqua nel legno, favoriscono in certi periodi dell'anno la riproduzione di entità, a volte poco studiate. Tra di esse si annoverano larve di alcuni ditteri, coleotteri e ostracodi (piccoli crostacei)



I fulmini possono provocare fessurazioni e fuoriuscita di linfa, nutrimento per ditteri, coleotteri, lepidotteri e imenotteri



I corpi fruttiferi dei funghi sono fonte alimentare per gli insetti e quelli più grandi utilizzati anche dagli uccelli



Maturando in inverno i frutti l'edera fornisce cibo all'avifauna in una stagione particolarmente povera di risorse trofiche. Inoltre fornisce protezione a rettili come le lucertole



Le grosse biforcazioni dei rami ospitano densi tappeti muscinali e accumulo di detrito: ottimi substrati per le colonizzazioni da parte di epifite

1. Normativa sugli alberi monumentali

Gli alberi monumentali, intesi come bene comune da tutelare per il loro valore naturalistico, paesaggistico e storico-culturale, ma anche come opportunità di sviluppo turistico ed educativo, sono tutelati dalla Regione Piemonte da oltre un ventennio con la legge regionale n. 50 del 1995. Già questa normativa includeva non solo alberi singoli ma anche filari ed alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale e storico-culturale, ivi comprese quelle inserite nei centri urbani, dando anche una definizione delle caratteristiche che dovevano possedere.

Nuovo impulso a livello nazionale è arrivato dalla legge n. 10/ 2013, che all'art. 7 fornisce una definizione giuridica univoca e stabilisce sanzioni nei confronti di chi danneggia o abbatte esemplari monumentali. L'art. 1 della legge riconosce il 21 novembre quale "Giornata nazionale degli alberi" al fine di perseguire l'attuazione del protocollo Kyoto, valorizzare le tradizioni legate all'albero nella cultura italiana e migliorare la vivibilità degli insediamenti urbani, mentre il già citato art. 7, oltre a definirne le peculiarità di monumentalità (punto 1), individua una sanzione amministrativa fino a 100.000 euro per l'abbattimento o il danneggiamento dei soggetti arborei. Per questi esemplari sono quindi previsti interventi esclusivamente per casi motivati di sicurezza pubblica o tutela sanitaria, previo parere obbligatorio e vincolante del Corpo Forestale dello Stato.

Particolare impulso alla protezione è giunto infine dal decreto legislativo n. 63 del 2008 che modifica il codice dei beni culturali e paesaggistici (D.lgs.42 del 2004) introducendo gli alberi monumentali come beni paesaggistici da proteggere, alla stessa stregua delle bellezze artistiche e architettoniche. Ne deriva che ogni intervento su di essi necessita una preventiva autorizzazione paesaggistica, la cui mancanza comporta una sanzione penale.

Infine con decreto interministeriale del 23.10.2014 vengono definiti principi e criteri per il censimento e individuate le funzioni di competenza di Comuni, Regioni e Stato finalizzate all'istituzione dell'Elenco degli Alberi Monumentali d'Italia. In particolare il decreto individua quali debbano essere i criteri di attribuzione del carattere di monumentalità. Vengono elencati alcuni pregi naturalistici come età e dimensione in relazione alla specie (compresa ampiezza e forma della chioma); forma e portamento; rarità botanica (anche specie estranee all'area geografica di riferimento, quindi esotiche); il portamento arboreo in sintonia o meno con i manufatti architettonici associati. Tra i valori ecologici si considera la presenza faunistica insediata sugli alberi, con riferimento alle specie rare o di interesse comunitario: l'albero viene percepito come un vero e proprio habitat. Il pregio paesaggistico considera l'albero come possibile elemento distintivo, punto di riferimento, motivo di toponomastica ed elemento di continuità storica di un luogo. Infine il pregio storico-culturale-religioso è legato alla componente antropologico-culturale e riguarda esemplari legati a particolari eventi della storia locale, tradizioni, leggende, riferimenti religiosi, ecc.

Per chi fosse interessato ad approfondire "sul campo" ogni anno vengono proposte escursioni tematiche a cura dei Guardiaparco della Mandria. Ogni evento viene pubblicizzato sul sito del Parco.